

LA MIA BREVE STORIA

Permettetemi miei carissimi che vi racconti la mia storia, che vi serva come ricordo di un sacerdote che ha passato quasi tutta una vita in mezzo a voi.

Sa un po' di avventura da "Far West". Nel lontano 1956, l'8 settembre dovevo trovarmi a Corte di Pieve di Sacco per iniziare il mio ministero di Sacerdote. Il viaggio fu lento e avventuroso, la vettura che mi portava, carica di alcune valigie, di un materasso e della mia bicicletta da donna perché in quei tempi si andava sempre vestiti della veste talare, cigolava da ogni parte. L'autista non si fidava di metter dentro le marce più veloci per non compromettere l'impianto ad acqua del radiatore. Siamo partiti in terza, a metà strada si poteva appena reggere la seconda per arrivare poi a Corte in prima. Non c'era da meravigliarsi, avevamo perso l'elica del raffreddamento.

A Corte feci il Cappellano per otto anni. Fu per me un inizio di grande fervore e immensa gioia. Ho lasciato come ricordo il patronato nuovo, tirato su, dalle fondamenta con la collaborazione di una schiera di giovani. La mia prima "morosa", la Parrocchia non la dimenticherò mai.

Nel settembre del 1964 fui destinato in questo Comune, per il centro di Vo'. Qui una seconda avventura.

Mi era stato detto che la casa per il sacerdote era quasi pronta. Il carissimo Arciprete Don Iginio Corsato pensando forse che la Curia avesse cambiato idea, si trovò sprovvisto della mia venuta. Ma da vero soldato del "Corpo degli Arditi" non si perse d'animo.

Sali sulla mia seicento, avuta con l'autorizzazione della Curia e ci avviammo verso la casa di Sinigaglia Ferrante sperando forse in un possibile alloggio.

Gentilissima la famiglia mi offrì il tinello come studio e una stanza per dormire. L'arciprete di Corte che mi aveva accompagnato mi lanciò uno sguardo per carpire le mie impressioni.

Ferrante e figlia Mafalda non sapevano che avevo con me anche la sorella e la mamma. Visto il mal partito il carissimo Don Iginio fece

un passo avanti e mi portò da "Miglietto Giavasche" (Sinigaglia Emilio). Potevano essere disponibili due stanze del loro edificio al lato sinistro. Sotto c'era un pollaio da trasformare, sopra una stanza da raggiungere magari con una scala esterna. La corte in quella stagione era piena di fango e con due grossi cani che facevano la furia; certo non fu un quadretto incoraggiante.

Trovai finalmente rifugio nella casa di Valzan, dove si fecero in quattro per darmi la possibilità di alcune stanze per abitarvi. Anche se dovetti tenere l'armadio-guardaroba in cucina, almeno ora ero più vicino al teatro della mia attività di prete pioniere. In quei tempi oh se avessi avuto una roulotte sarei stato veramente fortunato.

Ma la Madonna Ausiliatrice vegliava su di me. Potei ottenere dal Signor Grassivaro di Padova un prestito avallato con le firme del medico De Matteis e Ferrante Sinigaglia; cominciammo a raccogliere uova e qualche carta da mille dalle famiglie, alcune delle quali soffrivano dello stesso problema "il mal della pietra".

Prima dell'inverno buttammo su le colonne di cemento che formano l'ossatura della nuova chiesa. In mezzo alla neve dell'inverno sembravano braccia alzate verso il cielo a chieder benedizione.

Nella primavera del 1965, riprendemmo i lavori e a novembre la chiesa era in piedi, con la croce preparata da Cazzoli da mettere sul frontone. Vedo ancora Cazzoli e Valzan seduti sul muricciolo dell'orto mentre compiaciuti guardavano gli operai che posizionavano la croce sul punto più alto, e il sottoscritto dietro di loro che benediceva quel simbolo che non sarebbe più disceso, ma restar lì a dire qui è sorta una nuova parrocchia.

Ringrazio la Madonna per i bei momenti, questo e altri.

L'11 aprile del 1966 Monsignor Vescovo Bortignon fece l'inaugurazione ufficiale della chiesa. Il 24 maggio 1966: erezione di Vo' Centro a Parrocchia. Stesso giorno Don Bruno, Primo Parroco di Vo' Centro.

Il 24 maggio 1974 costruita già anche la canonica e i centri sportivi, il Vescovo Bortignon consacrava solennemente la nuova Chiesa. Fatta la chiesa, ora bisognava fare i parrocchiani, ma data la tradizione

di vita comunitaria nella chiesa madre di Boccon non fu difficile mettere in moto tutte le iniziative e l'associazionismo e le liturgie necessarie per una nuova comunità parrocchiale.

Mi si affollano nella mente le belle feste organizzate con amore, le belle liturgie, i matrimoni, le schiere di giovanetti avviati alla prima Confessione, le lunghe file di bambini in tunichetta che dalla canonica si portavano ai piedi della Madonna per ricevere il suo e loro Gesù.

Nell'anno 1993 mi veniva chiesta la disponibilità di lasciare la parrocchia. Un albero piantato da trent'anni, veniva scardinato; poco ci mancò che non perdesse tutte le foglie. Non fu così perché trapiantato in terreno simile e non lontano.

La Madonna che ho lasciato a Vo' come Maria Regina mi invitava a onorarla ancora a Boccon come Maria Bambina.

Il Vangelo dice: "Se non diventerete bambini, non entrerete nel regno dei cieli". E da vecchi si diventa bambini.

Vi ho amati tutti, i vostri giovani, molti dei quali avevo conosciuto nelle ore di religione alle medie di Vo'. Ventiquattro anni di gioiosa esperienza con gli adolescenti. Vi ho visti maturare nel bene, ho visto i vostri figli crescere e questo mi riempie il cuore di gioia. E poi il contatto con tutti per riportare possibilmente un clima di concordia e pace e ricreare ancora una famiglia di persone che si vogliono bene. Quarant'anni spesi volentieri in questo comune senza tirarmi indietro.

Ho gioito con quanti erano nella gioia, ho pianto con coloro che si trovavano nel dolore. Tutti ho perdonato, perché tutti ho amato.

Ora vi saluto e vi auguro tutto il bene che solo Dio può donare e che la Madonna ha riservato per tutti voi.

don Bruno

